

PARLA LA SEGRETARIA **CISL** **FUMAROLA**

«Lavoratori nei cda delle aziende
Oggi voto storico, il Pd dice no»

Caleri a pagina 15

PARLA LA SEGRETARIA GENERALE **CISL**

Per il caro bollette non solo interventi d'emergenza ma politica dei redditi per fermare la speculazione

«Lavoratori nei cda delle aziende Il sì alla legge è occasione storica»

Fumarola: oggi il voto della proposta in Aula, il Pd dice no ma è un errore

Tasse

Abbassiamo subito la seconda aliquota Irpef dal 35 almeno al 32% e diamo vita a un fondo con le risorse dell'evasione

FILIPPO CALERI
f.caleri@iltempo.it

... Il Pd non voterà la legge, che va oggi in Aula, che prevede la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. «Motiva la sua decisione spiegando che la proposta è stata svuotata. Ma non è vero. Così si perde un'occasione storica» spiega a Il Tempo, Daniela Fumarola, neo segretaria generale della Cisl.

È appena arrivata alla guida della Cisl. Dove porterà il sindacato?

«La linea della Cisl resta ancorata al senso di responsabilità, concretezza, concertazione, soprattutto autonomia dai partiti. Sono principi irrinunciabili che fanno parte del nostro dna e del nostro modo di fare sindacato».

La legge sulla partecipazione dei lavoratori alle imprese va in Aula oggi alla camera per il voto finale. Lei ha fatto un appello per un voto bipartisan ma il Pd dice che la legge è stata svuotata. Cosa ne pensa?

«Non c'è stato alcuno svuotamento. La proposta di legge che va al voto ha conservato le quattro articolazioni della partecipazione: gestionale, economico-finanziaria, organizzativa e consultiva. La contrattazione resta alla base della attuazione della legge, anche attraverso lo stanziamento di 72 milioni previsto dalla manovra di bilancio. Rinnoviamo l'appello a tutte le forze politiche riformiste: non c'è motivo per dire no,

né per sfilarsi da questa sfida. La partecipazione è una grande opportunità per tutti. Non trasciniamola sul campo degli scontri tra schieramenti. Uniamo il Paese su questa battaglia di civiltà».

Il decreto bollette è stato rinviato a venerdì per arrivare a misure più efficaci di quelle prospettate nella prima bozza. Voi che cosa chiedete?

«Bisogna fare presto e bene. Giusto mettere gli aumenti delle tariffe per famiglie e imprese in cima all'agenda, ma la questione va affrontata oltre gli interventi emergenziali. Al sostegno in bolletta va affiancata una politica dei redditi concertata per fermare la speculazione e rafforzare il potere d'acquisto di salari e pensioni. C'è poi una questione di fondo: serve una politica energetica basata su un mix equilibrato di fonti, superando la sindrome dei tanti professionisti del no che hanno bloccato negli ultimi 20 anni gli investimenti e le infrastrutture nel nostro paese e avviando anche una riflessione sul nucleare di ultima generazione».

Tra pressione della Cina, e ora i dazi, risollevare l'industria europea è compito arduo. Cosa proponete?

«Siamo molto preoccupati per le ripercussioni che ci possono essere sull'occupazione. Bisogna coniugare crescita, innovazione e tutela del lavoro con una visione di lungo periodo che metta al centro politiche industriali solide e sostenibili. A livello europeo, è urgente l'istituzione di un fondo sovrano per la riconversione industriale, con l'obiettivo di tutelare il lavoro e produzioni. Non possiamo immaginare uno sviluppo tecnologico senza un investimento proporzionato sulle persone. Per ogni euro investito in tecnologia, deve es-

serne investito uno su lavoro, formazione, tutele».

Il salario minimo può essere una risposta per alleviare la cronica miseria degli stipendi in Italia?

«Introdurre un minimo legale non solo non risolverebbe il problema ma farebbe uscire molte aziende dai contratti e aumenterebbe l'economia sommersa. L'unica via possibile in un Paese a larga copertura contrattuale come il nostro è quella delle relazioni industriali. Dobbiamo rinnovare i contratti pubblici e privati, innalzare e redistribuire la produttività, estendere la buona contrattazione nei settori in cui non è applicata, puntare sulla formazione per aumentare la qualità del lavoro. E poi combattere lavoro nero, part-time involontario, sfruttamento nei falsi tirocini, nelle partite Iva, nelle cooperative spurie». Tutti segmenti in cui il salario minimo legale non inciderebbe in alcun modo».

Siete su posizioni contrarie da Cgil e Uil sulla firma di contratti in settori di grande rilevanza per il Paese, come sanità ed enti locali. Le posizioni si possono riavvicinare su questi temi?

«Noi siamo pronti a discutere con chiunque voglia risolvere il nodo dei contratti pubblici con responsabilità, senza benaltrismi. È un errore negare adeguamenti salariali e normativi molto importanti a centinaia



di migliaia di lavoratori. Arroccarsi nel "no" dà il pretesto alla politica di prendere decisioni unilaterali. Bloccare le relazioni sindacali con l'Aran in questo delicatissimo momento ed escludere tante persone dalla redistribuzione è un comportamento francamente incomprensibile».

Come si può ridurre la pressione fiscale sul ceto medio?

«Sostenere il ceto medio è una priorità assoluta. Perché è in quella fascia che i salari si sono ridotti di più ed è da quell'area che possono ripartire i consumi. Noi abbiamo fatto una proposta concreta, che vediamo circolare: abbassiamo subito la seconda aliquota Irpef dal 35 almeno al 32% innalzando la soglia a 60mila euro. Diamo vita a un fondo che recuperi le risorse dell'evasione e orientiamole su pensioni più alte e una politica dei redditi degna di questo nome».

Cosa dice sulla settimana corta e la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario?

«È un obiettivo storico della Cisl. Ma va raggiunto e adattato alle caratteristiche di ogni settore, di ogni territorio, di ogni azienda, attraverso la contrattazione. Produttività, orari, salari non sono variabili indipendenti dell'economia e non possono essere governati in modo efficace con una legge indifferenziata. Lavoriamo per incentivare la trasformazione in tempo dei premi di produttività su base volontaria. I lavoratori che volessero lavorare 4 giorni la settimana potrebbero tenere inalterato il salario contribuendo a convertire parti dei premi in ore e impegnandosi a svolgere almeno una giornata al mese di formazione. Anche questa è partecipazione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DS2883



DS2883

*Ue
Serve un
fondo
sovrano
per la
riconver-
sione
indu-
striale*

